

Tony Jop

ROMA «Buonasera signori»: quando Sabina sale sul palco della Sala grande dell'Auditorium di Roma è già stata invocata dagli applausi di gente che ha aspettato una-due ore di essere in qualche modo risarcita per quella negazione di libertà imposta ai cittadini, ai teleudenti, dalla censura votata dal consiglio d'amministrazione della Rai.

Sabina è emozionata e controlla da professionista la scena. Annuncia i temi della serata: l'informazione che, dice, è molto importante se riguarda la viabilità autostradale e le regole di igiene personale - e la giustizia. Che significa giustizia? Sabina spiega: per esempio siete in coda e un bellimbusto vi passa avanti, ecco una questione di giustizia. La Guzzanti aveva un attimo prima spiegato che la messinscena teatrale di Raiot era stata allestita per andare incontro alle richieste dei consumatori. Sullo schermo compaiono i testi di alcune mail di solidarietà piovute sulla trasmissione e i suoi autori e interpreti; dicono che sarebbero felici di rivedere anche Santoro in tv. In sala si battono le mani. Tra i tanti spettatori, ci sono il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, Michele Santoro, il regista Francesco Rosi, Paolo Flores d'Arcais, il direttore e il condirettore dell'Unità Furio Colombo e Antonio Padellaro.

La prima nemica è dedicata a Lucia Annunziata, presidente della Rai, che con un voto di astensione non ha sposato la sostanza del blocco a Raiot: «La prossima volta - dice Sabina - Annunziata - voto pure contro; voto la libertà anche se non la condivido nemmeno per sogno».

Una irrefrenabile Sabina vestita di nero con il microfono che le deturpa un po' la guancia si avventura nella narrazione di una sorta di quasi pentimento, un po' surreale come tutto. Avrebbe voluto arrivare sul palco e dire queste cose, che l'Italia va in guerra e non lo sa, che l'Italia era il paese più filoarabo e che ora, proprio quando c'è al governo un destro come Sharon, è divenuto il più filoisraeliano, che è il paese in cui Berlusconi può sparare cazzate sulla questione cececa. Mi sarei chiesta tutto questo, dice Sabina, ma erano altri tempi.

Spiega invece il gran polverone sollevato ad arte dalle forze di governo su quella frase in cui era compresa la formula «la razza ebraica» che in quel contesto non poteva e non doveva ferire nessuno perché era legata all'antisemitismo. Ritorna sull'Annunziata, questa volta citandola: una che non sa quello che firma, che conosce cinque-sei lingue ma che non ne parla nemmeno una. Un pensiero dedicato anche a Ruffini, il direttore di Raiot: «Ha detto 'Posso morire per Ballarò ma non per Raiot'...». Lo sapete, dice Sabina, che si sta studiando di ammoriare anche il Tg3, colpevole di aver informato sulla brutta figura collezionata da Berlusconi a proposito della questione cececa? «Dovranno registrare cinque tg di fila, spiega Sabina, e poi il cda valuterà...»

È feroce con Ferrara, che si è scagliato contro Raiot accusando la trasmissione di essere stata chiusa perché troppo brutta. I peggiori - marca l'artista - sono proprio gli ex stalinisti, incoerenti e insieme coerenti: pur di stare con il vincitore sono passati dal sostegno all'impero sovietico a quello americano. Ancora su Ferrara: «sarebbe molto intelligente? Non si capisce che cosa si intenda per intelligenza nel suo caso, forse ci si riferisce alla forza aggressiva con cui si riesce a stare in

“Cos'è un'ingiustizia? Siete in coda, e un bellimbusto vi passa avanti”. Il più applaudito in sala Santoro

”

Curioso, verrebbe da dire buffo. Si tiene un convegno in Campidoglio su Kennedy. Il panel è composto da dieci persone. Il maggiore quotidiano italiano vi dedica un titolo. Nel pezzo vengono citati tutti gli intervenuti, tranne uno. L'unico cancellato, dimenticato (censurato non si può dire: è qualcosa che implica in qualche modo il riconoscimento dell'esistenza) è Furio Colombo. Che, per combinazione, oltre ad essere stato l'unico italiano presente ad aver frequentato, da giornalista, i Kennedy in quegli anni, è il direttore di questo giornale. Potrebbe essere motivo di imbarazzo a segnalare la bizzarra "svista" proprio su queste colonne. Ma poi prende sopravvento il timore che se non lo si nota qui non lo noterà nessuno.

In altri tempi e altri luoghi si praticava la *damnatio memoriae*, la condanna all'oblio. L'avevano inventata gli antichi romani, consisteva nel rimuovere qualsiasi traccia, bruciando libri, imbiancando muri, scalpellando marmi, del personaggio e delle idee sgradite. Nei momenti più tragici della storia recen-

“ Sabina a Ferrara: «Calmati, sei grosso ma non un capoluogo» E Silvio: «Non sono un dittatore, sono buono dovete credermi»



Grillo: la censura sviluppa la creatività. Il problema sarà: dove mettere le scorie? Luttazzi stralunato, che di ostracismi ne sa qualcosa

”

# Il tormentone Annunziata, le manie del premier

Lo spettacolo di Sabina Guzzanti all'Auditorium: satira, canzoni, interventi contro la censura



Sabina Guzzanti si esibisce durante il "Varietà di protesta" nella Sala di Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica di Roma

## Emi.Li tv rilancia l'evento Lo show in venti piazze d'Italia

Emi.Li tv ha fatto sì che ventitre schermi in tutt'Italia si siano collegati con l'Auditorium di Roma. Utilizzando uno dei canali satellitari che Sky deve mettere a disposizione di altri, il network di Emi.Li tv (emittenti libere), ha fatto da «ponte» per rilanciare nelle case (per chi ha accesso a Sky) e nelle piazze di venti città italiane, il «variété di protesta» di Sabina Guzzanti e tutti gli altri comici e non. In Toscana si è visto a Firenze, a Empoli, Arezzo, Viareggio, Pontassieve e Lastra a Signa; in Emilia Romagna a Bologna, Reggio Emilia, Parma Ravenna. Poi ancora a Varese, Trieste, Napoli, Torino, Finale Ligure, Ancona, Pescara, Marsala, Velletri, Reggio Calabria, Genova, Lecce, Matera... e poi le centinaia di Case del Popolo e circoli Arci dell'Emilia Romagna e della Toscana. A Palermo c'erano mille persone davanti al maxischermo del Don Orione di Palermo. I siti che diffondono l'iniziativa (centomovimenti.it, bobi2001.it e girotondi.it) sono stati presi d'assalto dai cittadini in cerca di notizie, con punte di 15.000 visitatori al giorno. Hanno firmato il messaggio di solidarietà con Raiot pubblicato su Megachip, online da mercoledì, 24.378 persone.

## Vauro sulle barricate della satira Dalla Rai una censura pavloviana

«Una censura pavloviana... Ormai è un riflesso condizionato, come quello del cane di Pavlov, basta suonare il campanello e a questi viene la bava alla bocca». Vauro, vignettista de «il manifesto», alle sette è già dentro la sala dell'Auditorium: «Fare la satira sulla satira è imbarazzante», commenta e vuole lanciare un «appello... si dice così? Non costringeteci a diventare un punto di riferimento, perché chi lo è si prende troppo sul serio, e allora si che finisce la satira. La censura non fa male alla satira, fa circolare adrenalina. Credo che questa Rai e questo governo facciano riscoprire le radici a chi fa satira». Si guarda intorno: «Questa situazione è festosa perché è grottesca. Viviamo un momento delle grandi adunate di massa: c'è stata quella per le esequie dei militari e dei civili uccisi a Nassiriyah. Be' spero che ci siano più appuntamenti come questo, e che non ci siano più bare. Se poi la Rai ci vuol dare più funerali che satira facciamo... Raiot è stato chiuso subito con pretesti ridicoli...». Le vignette di Vauro sono «attive», da toscanaccio qual è: «Faccio parte della nomenclatura dei satirici, come Andreotti - si curva un po' - anche se non ho baciato Riina, ma potrei farlo domani se lui vuole, non uso stuprare mafiosi... Ma adesso mi sembra di avere vent'anni. Di essere sulla barricata della satira». n.l.

## Prossimo appuntamento la mobilitazione contro la Gasparri

L'associazione Articolo 21, che ha partecipato all'iniziativa, ha indetto con Magistratura democratica per questa sera al teatro Ambra Jovellini di Roma, a partire dalle ore 21 una grande manifestazione dedicata al ruolo e alla funzione dei poteri di controllo nell'Italia di Berlusconi, a cui parteciperanno Serena Dandini, Fiorella Mannoia, Giovanna Marini e Paolo Rossi. «Sarà l'occasione - dicono gli organizzatori - per lanciare una campagna nazionale contro ogni forma di censura e di intolleranza». Hanno aderito Andrea Camilleri, Guglielmo Epifani, Federico Orlando, Livio Pepino, Michele Santoro, Carlo Smuraglia. Mercoledì 26, invece, mobilitazione nazionale davanti al Senato durante la discussione sulla legge Gasparri, promossa dal Comitato per la libertà. Movimenti, associazioni, sindacati, artisti e autori si mobilitano per la libertà di informazione. «La pratica delle liste di proscrizione - afferma l'associazione articolo 21 - l'aggressione ai giornalisti e agli autori fuori dal coro, il lodo Berlusconi-Gasparri sono anelli di una catena che sta portando l'Italia lontana dall'Europa». Il 1 dicembre il gruppo teatro civile, al Piccolo Eliseo di Roma, organizzerà una serata dedicata alla censura, con testimonianze e filmati inediti.

censure

# Corriere di regime

ANNIVERSARIO: La nipote decide una guerra preventiva senza considerare l'opinione pubblica

## Roma celebra Kennedy, critiche a Bush



Commemorazione in Campidoglio a quarant'anni dall'attentato in cui fu ucciso il presidente americano

«Il parterre è ricco: oltre al sindaco e al ministro degli Esteri, hanno scelto di celebrare l'anniversario a Roma invece che partecipando alle commemorazioni negli Stati Uniti la sorella di John e Robert Kennedy, Jean Kennedy Smith, la figlia di Robert Kennedy, Kathleen Kennedy Townsend, e due dei consiglieri politici più ascoltati da

Jfk, Theodore Sorensen e Artur Schlesinger. Hanno ricordato il presidente americano insieme al cardinale Achille Silvestrini e al direttore di Limes Lucio Caracciolo, moderati da Franco Venturini».

Il Corriere della sera, pagina 13 domenica 23 novembre 2003

te d'Europa successe a qualsiasi nome sapesse d'ebreo. Nella Russia di Stalin e nella Cina di Mao si ritoccavano le foto per far sparire le persone da dimenticare. Non sarebbe neanche più necessario. Oggi forse basta oscurarli dai teleschermi, depennarli dagli elenchi degli invitati ai talk show. Consola che le tragedie della storia si ripresentino spesso le volte dopo in forma di farsa. La *damnatio cronacae* farebbe anche ridere. Forse è stato solo un lapsus, anche se particolarmente bizzarro visto che il dibattito era coordinato da un autorevole giornalista del quotidiano in questione e visto che la persona «espulsa» dalla cronaca era ampiamente citata in apertura o chiusura di ciascun intervento americano (Jean Kennedy Smith, Kathleen Kennedy Townsend, Arthur Schlesinger, Theodore Sorensen) e nella conclusione del cardinale Silvestrini. Un lapsus è per definizione involontario, ma non casuale. Il guaio è che certi tic e lapsus appaiono terribilmente contagiosi.

si.gi.

piedi in qualunque situazione; sotto questa luce Gramsci sarebbe un cogliome, chiuso in galera, e Farinacci no. Ma quella di Ferrara, insiste, «è l'aggressività di una Platinette della politica», al quale Sabina si sente di dire: «calmati, sei grosso ma non un capoluogo».

Ferrara è proprio il boccone più appetitoso, per lei: qualunque manifestazione per la libertà gli venga proposta, lui risponde: «Fatene una contro Fidel Castro. Perché risponde sempre così? Perché ce l'ha con noi? Forse perché non prendiamo soldi dalla Cia, come li ha presi lui».

Tocca a Beppe Grillo. L'artista è in collegamento audio, per lui c'è un bell'applauso di solidarietà, lui ringrazia e si tuffa nel paradosso: «La censura? La censura è utile, sviluppa la creatività; che insistano pure, è una cosa che fa bene. Il problema lo avremo - dice il comico - il giorno che scoppiano: dove metteremo tutte le scorie...?» Ricorda il can can scatenato dalla sua partecipazione a Striscia la notizia, quando si è pronunciato contro la legge Gasparri: «mi hanno attaccato - racconta - perché ho detto parolacce, infatti ho pronunciato quattro volte il nome Gasparri». Si illumina lo schermo, è un altro messaggio, firmato questa volta da Daniele Luttazzi, il grande «guastatore» escluso dagli schermi tv per ordine del piccolo Cesare: il comico è lì con la sua aria assurda in mezzo

al verde intento a consumare le sue ore distribuendo anfetamine ai colombi, che così gli passa la fame; la gente è con lui.

A sorpresa sale sul palco Corrado Guzzanti, è un frammento di «Fascisti su Marte». È armato di busto del duce e vestito come si usava per i miliziani durante il Ventennio. È un tocco lieve e insieme forte. Alleggerisce un po' la tensione spiegando che Sabina è nervosa perché non ha ancora figliato. Poi affronta la storia ricorrendo allo sguardo e alle mossette del duce affacciato al balcone di piazza Venezia: «Questo non è un regime, dice, hanno le idee ma non hanno il coraggio; per Fini è facile - aggiunge - nascondersi dietro Ferrara». Si ride. «E voi - rivolto alla platea - non siete veri comunisti: volete libertà e giustizia, abbracciate solo battaglie civili, ma dov'è il socialismo? E non sperate - si spinge in alto - nel piccolo Vittorio Emanuele Ciampi poiché egli firma tutto...».

Altre presenze, a sorpresa. Fiorella Mannoia canta con Nicola Piovani che la accompagna al pianoforte, Paolo Rossi sale sul palcoscenico e strappa applausi, Dario Fo e Franca Rame portano il loro sostegno via collegamento tv. Con una Serena Dandini in gran forma Sabina sfodera un pezzo forte del suo repertorio: Silvio in persona, che è l'anima che sta dietro i mille personaggi di questa Italia angosciata raccontata da Sabina; sale sul palco giusto per frignare: «Voi lo sapete, non sono un dittatore, sono buono, non ho mai licenziato nessuno, dovete credermi, non sono un dittatore, non sono un dittatore». Altro numero di Sabina che non perde colpi, Massimo D'Alema: «Non dobbiamo mettere un leader di sinistra a capo di un partito di sinistra. La gente non capirebbe», dice il finto presidente dei Ds alla Dandini un po' sconcertata. Sabina ne ha anche per Bruno Vespa, di nuovo per l'Annunziata torna come un tormentone. Tutto questo avremmo voluto vederlo sulla Rai, se la Rai era libera. Ma chiude la serata con una promessa: «Non finisce qui».

A sorpresa da «Fascisti su Marte»: «hanno idee ma non coraggio, questo non è un regime

”